



ti del documento reso noto dai sindacati confederali (Cisl-scuola, Uil, scuola e Flic-Cgil) e dallo Snals-Confsal in vista dell'apertura del confronto sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro dell'istruzione. Il documento «unitario», che comprende anche il maggior sindacato del fronte autonomo, sottoscritto come base di partenza e che raccoglie, a dire il vero, alcuni dei punti che hanno caratterizzato la protesta con la legge 107, quella nota come «la buona scuola» targata Renzi-Giannini, con-

salario perduto», che i sindacati quantificano in mille euro annui in soli quattro anni, quelli in cui è stato bloccato il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. Chiedono il 20 per cento in più. Nel mirino della protesta sindacale il meccanismo per gli scatti previsto dalla legge 107 che lega gli aumenti a una valutazione: servono «meccanismi che sia sostenuti da un ampio consenso, anche per assicurarne la miglior efficacia. Delicato anche il tema della valutazione, che il documento, prefigura

trane delle prestazioni». Anche sulla progressione di carriera i sindacati appaiono perplessi preferendo «una sola figura professionale» che «possa prevedere incarichi di compito» che la scuola dell'autonomia alla luce dei contratti e delle leggi dà». Consenso invece per una formazione permanente in servizio, che «l'amministrazione è obbligata a fornire e il docente deve seguire».

Enrico Lenzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Affido, sia patto tra famiglie»

## «Vivitori solidali. Dall'Europa le buone prassi dell'aiuto

IOIA

fido cambia strada e diventa europeo. Si conferma come prassi percorribile, stabile, per tutte le famiglie ma assume connotati un rispetto al passato. Innanzitutto da un impegno di tipo in-erger diventare gesto di solidarietà. Non più aiuto off-bambino in difficoltà, ma tutta la famiglia da parte in cui sono presenti su un'ri responsabilità la famiglia, i servizi sociali, il gruppo. Nella convinzione che in difficoltà rimane come prima risorsa per il piccolo occorre sempre valutare l'ossibilità per renderla co-antagonista del progetto e il nuovo modello di aiuto non per le famiglie fragili in un convegno organizzato - la grande rete europea - che ha visto la settimana l'intervento di migliaia di persone, nei momenti ospitati all'Università Cattolica di Milano e all'Università di Bergamo. In Europa sono circa un milione i bambini che vivono in famiglie di origine (dati Ue), di cui 600 mila ospitati in strutture residenziali e il resto in famiglie affidatarie o famiglie familiari. «In Europa - spiega Silvio Premoli, pediatra all'Università Cattolica - il numero di bambini e adolescenti in accoglienza residenziale familiare varia da situazioni di alta residenzialità (Paesi scandinavi) a situazioni di scarsa (Germania e Italia) e lo sbilanciamento a favore della Francia, Spagna, Paesi Bassi». In Europa si arriva a nazioni come la Gran Bretagna, dove si è scelto come soluzione di rifugi su 10». In Europa riguarda i numeri la situazione è paradossale. Sappiamo che i bambini che vivono in famiglie di origine sono circa 600 mila equamente divisi tra strutture residenziali e affido - ma disomogenei perché, come la scorsa settimana dal ministero al lavoro e alle politiche sociali Franca Biondelli durante la commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza delle regioni del Centro-nord, Val d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Liguria, Emilia-Romagna, Marche, Umbria) hanno il questionario proposto dal ministero del Lavoro. Al di là dei dati, il messaggio forte è quello di un «due giorni» di riflessione, punta a sottolineare dell'affido come risposta ai bambini attraverso un'azione di co-generitorialità. In questo riguardo le esperienze di due famiglie, una italiana, l'altra affidataria, in cui i bambini, sono emerse come di un rapporto mai agevole in cui la complessità si può gestire con l'impegno e la disposizione. A cominciare dallo stesso affido, ha fatto notare il garante per l'infanzia, Vincenzo, ha il dovere di sostenere le scelte del loro percorso di accompagnamento, perché la famiglia che

to una particolare forma di sostegno tra due famiglie, quella vulnerabile e quella «affiancante», ricca di episodi concreti ma anche di effetti positivi sotto il profilo della condivisione, dell'ascolto, della crescita. «Famiglie affiancate e affiancanti - ha fatto notare Roberto Maurizio - nelle 250 esperienze sinora realizzate, hanno espresso una valutazione positiva. Le prime ritengono che il progetto le abbia aiutato ad accrescere la fiducia verso gli altri e verso le proprie risorse. Le seconde hanno rilevato come l'aiuto

prestato sia stato un'occasione di crescita sia per gli adulti, sia per i bambini». La conferma di come il rapporto «famiglia-famiglia» sia ormai diventato punto di riferimento condiviso a livello europeo per quanto riguarda l'affido è arrivato da vari esperti di Francia, Spagna, Paesi Bassi, Inghilterra. Klaus Wolf, dell'Università di Siegen, in Germania, ha spiegato che per un bambino la «doppia appartenenza» familiare si può realizzare «se vengono fatti partecipi fin da piccoli delle decisioni importanti che il riguar-

dano, in modo da far loro comprendere meglio quello che stanno vivendo. Potranno così riconoscere le preoccupazioni degli altri per loro e non solo le «incursioni» nella loro vita». Una prospettiva in cui, come ha messo in luce Nuria Fuentes Pelaez, dell'Università di Barcellona, il contributo dei ragazzi, insieme a quello dei genitori biologici, della famiglia affidataria e degli operatori deve sempre essere armonizzato in modo rispettoso e prudente.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Esperienze

### «Non terapia ma alleanza per il futuro»

MILANO

«Sul fronte affido stiamo assistendo ad un vero e proprio spostamento culturale. Da "terapia" per la cura di un problema, a un percorso più legato alla valorizzazione delle risorse esistenti, che sono in ogni caso la famiglia d'origine e quella affidataria, viste però come soggetti chiamati a una collaborazione più stretta». Lo spiega Livia Marelli, assistente sociale e responsabile infanzia e adolescenza del Cnca, tra gli enti organizzatori della "due giorni" Apfel della scorsa settimana.

**Tante le esperienze presentate da varie realtà europee. C'è un dato comune in queste buone prassi?**

Direi l'obiettivo di costruire quella che oggi potremmo chiamare "genitorialità sociale", lavorare cioè perché ci siano esperienze complementari tra famiglia affidante e famiglia affidataria.

**Ma la famiglia affidante è spesso alle prese con difficoltà che ne limitano molto le capacità educative. Fino a che punto è possibile il recupero?**

**Marelli (Cnca): idee vincenti? le "family conference" o il "libro di vita" diffuso anche in Francia**

Riusciamo a costruire percorsi positivi anche in situazioni compromesse se ci mostriamo adulti consapevoli e disposti ad aprirci alla co-generitorialità come risorsa. Certo, il diritto del bambino a crescere in famiglia richiede un pensiero

più complesso, una costruzione di complementarietà in cui vanno tenuti presenti tutti i soggetti. Non possiamo mettere da una parte i "buoni" e dall'altra i "cattivi".

**L'esperienza europea che potrebbe essere importata anche da noi?**

Di grande interesse quella anglosassone delle "family conference". In Italia si sta sperimentando qualcosa del genere a Bollate, nel Milanese. Vuol dire che tutti i protagonisti dell'affido vengono coinvolti insieme a ragionare sul progetto. Oggi nella maggior parte dei casi queste riflessioni riguardano solo i professionisti. In Gran Bretagna si privilegia invece la composizione.

**Esperti olandesi e francesi hanno illustrato lo strumento del "libro di vita". Di cosa si tratta?**

Uno strumento pensato anche a livello pedagogico, adattato alle varie età, che accompagna l'evoluzione della storia di affido ogni ragazzo. Può essere elettronico o tradizionale, ma l'obiettivo di questo "libro" che non è semplicemente un diario, è lo stesso: tenere il filo